Con 384 sì e soltanto 16 voti contrari

Voto favorevole della Camera alle elezioni europee del '78

Il provvedimento passa ora al Senato — Il voto a favore dei comunisti illustrato dal compagno Galluzzi — L'intervento del compagno Bottarelli sulla cooperazione Italia-Terzo mondo

Con un voto pressoché unanime — 384 sì, 16 no — il risultato è stato raggiunto da un prolungato applauso della assemblea — la Camera ha approvato l'altra sera l'accordo siglato nel settembre scorso a Bruxelles, che fissa per l'estate del '78 l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. Il provvedimento passa ora al Senato per la definitiva ratifica: l'Italia sarà così il primo paese della CEE ad avere fatto proprio l'atto e per procedere ora all'elaborazione della legge elettorale. Essa servirà solo per il voto del '78, poi sarà il nuovo Parlamento europeo a varare una normativa elettorale comune per tutti i paesi aderenti. Nel corso della stessa seduta, l'assemblea di Montecitorio ha approvato e quindi reso definitivo anche un provvedimento che garantisce, con adeguati stanziamenti, accresciuti dal Senato rispetto alle originarie proposte governative, la prosecuzione dei programmi di cooperazione tecnica dell'Italia con i paesi in via di sviluppo.

Il voto favorevole dei comunisti al progetto CEE, ampiamente argomentato la settimana scorsa da Nilde Jotti, è stato ribadito da Carlo Galluzzi il quale ha sottolineato come la prospettiva delle elezioni, generali dell'anno prossimo sia una importante occasione per un dibattito reale tra coloro — i popoli europei, appunto — che dovranno essere i veri protagonisti dell'Europa di domani. Avere in pratica sin qui ignorato questa realtà è tra i motivi della crisi europeista. Il contrasto tra le forze democratiche italiane sui problemi dell'unificazione europea — ha ricordato il compagno Galluzzi — era, al di là del clima creato dalla guerra fredda, un contrasto di merito sul tipo di Europa da costruire, sul modello di sviluppo da proporre, sulle forze chiamate a dirigerlo.

Oggi il giudizio critico allora formulato dai comunisti è confermato dalla crisi profonda che ha investito la Comunità e che ne minaccia persino la coesione. Una crisi — ha rilevato — che ormai tutti riconoscono e che, per essere superata, richiede da parte di tutte le forze democratiche un ripensamento profondo della politica e delle strutture delle stesse istituzioni comunitarie, e soprattutto un allargamento del quadro politico che solo può dare all'Europa la forza e l'autorità necessarie per porsi come interlocutore autonomo e democratico sulla scena politica mondiale.

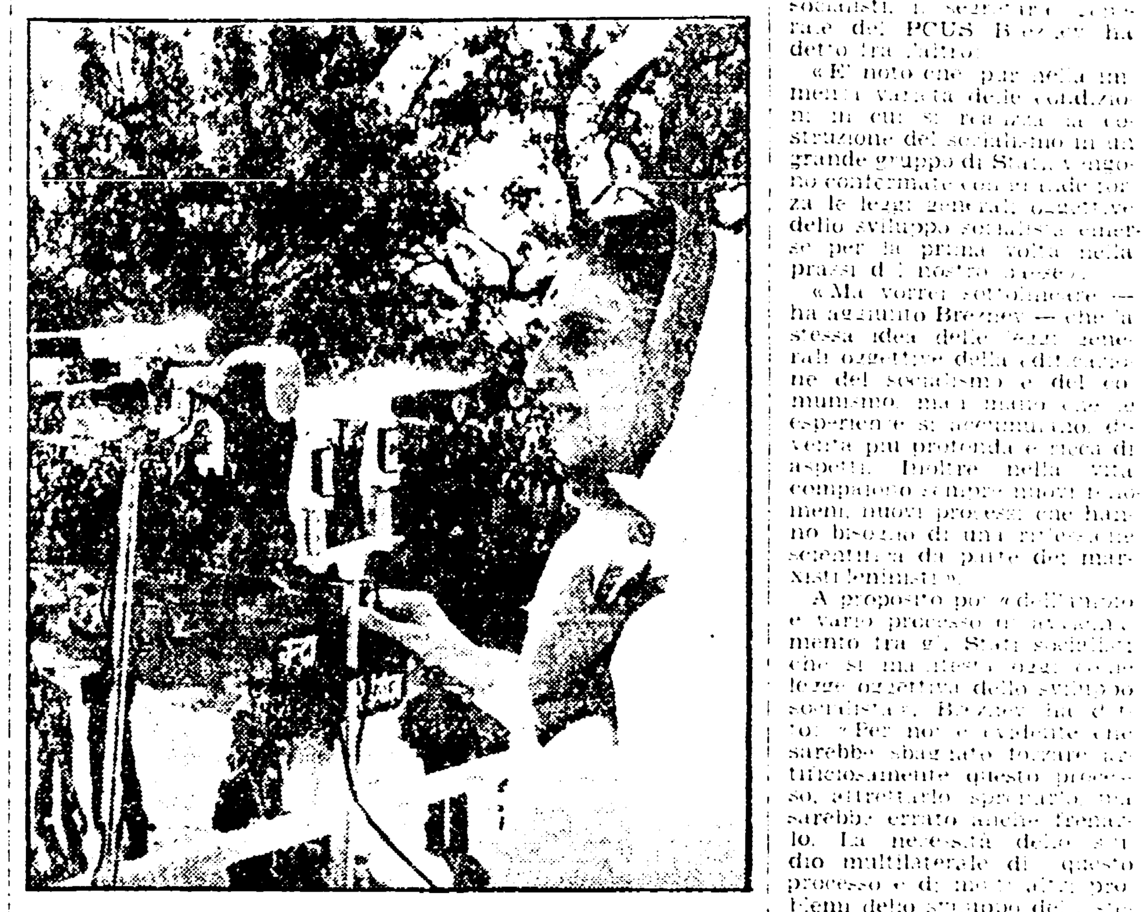
Su questi temi i comunisti ritengono possibile oggi un confronto tra le forze democratiche, un confronto — ha aggiunto Carlo Galluzzi — che noi intendiamo portare avanti sui problemi dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Europa, sul suo rinnovamento. Un confronto e un impegno che saranno esaltati dalle elezioni dell'anno prossimo, e che per il PCI discende in ogni caso da una scelta di principio, quella del legame inscindibile tra socialismo e democrazia, e da una scelta politica, quella di sentirsi parte dell'Europa occidentale, e di lavorare per trasformarla in collaborazione con altre forze di sinistra e democratiche nell'interesse dei lavoratori.

E veniamo al finanziamento dei programmi di cooperazione tecnica tra l'Italia e paesi in via di sviluppo. La legge che disciplinava questi programmi è scaduta e quella nuova è ancora in fase di elaborazione da parte della commissione Esteri della Camera. Senza una copertura finanziaria dei programmi in corso sarebbe saltata la possibilità di continuare un rapporto assai costruttivo con i paesi emergenti. Da qui la necessità di un provvedimento-ponte. Il governo aveva previsto uno stanziamento di otto miliardi. Il Senato ha elevato questo stanziamento a 24 miliardi e mezzo, ed in questa misura lo stanziamento è stato definitivamente approvato dalla assemblea di Montecitorio.

Per i comunisti, in favore del provvedimento ha parlato il compagno Giorgio Bottarelli insistendo, in particolare, sulla necessità che la nuova legge sia varata al più presto dal Parlamento superando taluni limiti della normativa scaduta, per consentire lo sviluppo più efficace e aggiornato dei nostri rapporti con il Terzo mondo. Bottarelli ha sottolineato tra l'altro l'esigenza di superare l'attuale frantumazione tra i diversi settori della cooperazione, e di trovare un momento di sintesi tra cooperazione economica, finanziario-industriale, di credito agevolato e di [illegible] — ha detto — è imposto dagli stessi mutamenti qualitativi intervenuti nei rapporti tra paesi industrializzati e Terzo mondo, e dalla esperienza maturata in questi anni con la gestione della vecchia legge e nel dibattito politico culturale in atto in Italia e all'estero.

Il compagno Bottarelli ha osservato poi che solo per questa strada è possibile realizzare un uso coordinato delle risorse disponibili e superare l'attuale anarchia garantendo invece rapporti fondati sulla eguaglianza e il vantaggio reciproco. Del resto, anche la recente missione in Tanzania del governo e del Parlamento ha confermato del grande interesse che in Africa come in altre aree del Terzo mondo esiste per l'Italia e per uno sviluppo dei rapporti di cooperazione con il nostro paese. Anche questo sottolinea la necessità e l'urgenza di un organico supporto legislativo alle iniziative portate avanti sul piano politico, economico e tecnico. Si tratta — ha concluso Bottarelli — di percorrere strade anche non prima sperimentate, e di creare strumenti originali di intervento che esaltino il ruolo degli istituti pubblici operanti in questo settore, coordinandone e finalizzandone la attività agli obiettivi di sviluppo dei rapporti tra l'Italia e il Terzo mondo.

g. f. p.



INDIRA NEL BENGALA Il premier indiano (nella foto) tiene per il fine settimana una serie di manifestazioni elettorali nel Bengala, Stato nel quale il suo partito (quello del Congresso) è aspramente diviso intorno al nome del figlio di Indira, Senjay. Proprio nel Bengala, 13 esponenti del Congresso hanno rotto con il partito e si presentano come indipendenti. Dal confinante Pakistan, dove è anche in corso la campagna elettorale (si voterà una settimana prima che in India) giunge intanto notizia che tre attivisti sono stati uccisi.

Lo ha detto Andreotti a Soares

L'Italia appoggia l'ingresso del Portogallo nella CEE

Conferenza stampa a Roma del primo ministro portoghese - L'incontro con Leone - Oggi da Paolo VI

Il primo ministro portoghese Mario Soares da ieri in Italia, ultima tappa del primo giro di visite nei paesi europei per illustrare la posizione del Portogallo in vista della preannunciata richiesta di adesione alla CEE, ha ottenuto dal governo Andreotti il previsto «pieno appoggio». Lo ha confermato lo stesso Soares nel corso di una conferenza stampa tenuta al Grand Hotel dopo i colloqui ufficiali a Palazzo Chigi.

Soares in pratica ha potuto riscontrare nei colloqui con Andreotti, come egli stesso ha detto, quel che il primo ministro italiano aveva dichiarato poche ore prima degli incontri e cioè che «l'Italia è particolarmente sensibile a quella che è stata definita la vocazione europeistica del Portogallo» e alle «motivazioni politiche che spingono il governo di Lisbona a chiedere l'ingresso nella CEE».

Andreotti si era anche detto certo che «l'ingresso del Portogallo nella CEE contribuirà a completare il processo democratico di quel paese». Come aveva già fatto durante le sue precedenti visite a Roma, Dublino e Copenaghen, Soares ha spiegato anche qui a Roma le ragioni per cui Lisbona intende entrare nella comunità economica europea, non ignorando tuttavia le difficoltà e i problemi che ciò rappresenta sia per il Portogallo, sia per gli altri paesi membri della CEE.

Se tutti sono unanimi nel riconoscere i vantaggi politici della scelta europeistica portoghese — ha detto infatti Soares — vi sono difficoltà economiche e finanziarie che non sono dovute solo alla difficile congiuntura che attraversa il Portogallo, ma sono strutturali, derivano cioè dal diverso livello di sviluppo della economia portoghese nei confronti degli altri paesi europei.

Soares tuttavia si è detto convinto che «queste difficoltà potranno essere superate». Ha detto inoltre di prevedere, appunto per questo, un lungo periodo di transizione, nel corso del quale il Portogallo dovrà compiere tutti gli sforzi necessari per adeguare le strutture economiche e legislative del suo paese alle esigenze dell'integrazione. In ogni caso, ha confermato che, al termine del suo giro europeo, che riprenderà in marzo per visitare Parigi, Bonn, il Benelux e quindi Bruxelles, Soares presenterà ufficialmente la domanda di ingresso nella CEE.

Pochi minuti prima di tenere la conferenza stampa il premier portoghese era stato ricevuto anche dal presidente Leone. Oggi sarà ricevuto in Vaticano da Paolo VI. La visita in Italia si protrarrà in forma privata fino a lunedì.

f. f.

Gli USA rivedono la legge Mcarran?

WASHINGTON, 18

Secondo fonti governative e parlamentari — scrive l'agenzia *Associated Press* — l'amministrazione Carter sta riesaminando la legge che comporta restrizioni all'ingresso di comunisti stranieri negli Stati Uniti.

La legge oggetto di riesame è nota come il Mcarran Act e risale agli anni cinquanta, una reliquia della guerra fredda — come hanno detto fonti vicine al governo.

Un problema particolare per il Dipartimento di Stato — continua l'agenzia — e la richiesta inoltrata mesi fa dall'organo ufficiale del PCI «l'Unità» di aprire un ufficio di corrispondenza a Washington. La richiesta è ancora oggetto di studio. Funzionari americani si dicono certi che, in caso di accoglimento, si creerebbe un precedente per analoghi passi da parte di altri giornali comunisti europei.

Discorso di Breznev sulle «leggi generali» dell'edificazione del socialismo

MOSCA, 18

Nel corso di un incontro con i presidenti delle Accademie delle Scienze dei paesi socialisti, il segretario generale del PCUS Breznev ha detto fra l'altro:

«E' noto che parliamo della varietà delle condizioni in cui si realizza la costruzione del socialismo in un grande gruppo di Stati, vengono confermate con grande forza le leggi generali, oggettive dello sviluppo socialista emerse per la prima volta nella prassi del nostro paese».

«Ma vorrei sottolineare — ha aggiunto Breznev — che la stessa idea delle "leggi generali oggettive della edificazione del socialismo" e del comunismo, man mano che le esperienze si accumulano, diventa più profonda e ricca di aspetti. Inoltre nella vita compaiono sempre nuovi fenomeni, nuovi processi che hanno bisogno di una riflessione scientifica da parte dei marxisti-leninisti».

A proposito poi «dell'intero e vario processo di avvicinamento tra gli Stati socialisti che si manifesta oggi come legge oggettiva dello sviluppo socialista», Breznev ha detto: «Per noi è evidente che sarebbe sbagliato forzare artificiosamente questo processo, altrettanto sprecato ma sarebbe errato anche frenarlo. La necessità dello studio multilaterale di questo processo e di molti altri problemi dello sviluppo del sistema socialista mondiale esige una buona collaborazione tra le forze scientifiche dei paesi socialisti».

In un articolo dal titolo «Sviluppo dell'internazionalismo proletario nelle condizioni attuali», pubblicato dalla rivista *Classe operaia e mondo contemporaneo*, il professor Vadim Zagladin, membro del CC e vice responsabile della sezione esteri del PCUS scrive fra l'altro:

«In relazione al problema della solidarietà internazionalista come anello fondamentale dell'internazionalismo proletario nel periodo successivo alla conferenza di Berlino, sulla stampa di vari paesi sono apparsi articoli che, a nostro giudizio, hanno un carattere contestabile. Si tratta di materiali in cui si esamina il problema del rapporto tra la solidarietà internazionalista e la cooperazione internazionalista, da un lato, e l'indipendenza e l'autonomia di ciascun partito, dall'altro. La autonomia, l'indipendenza e la parità di diritti fra tutti i reparti del movimento rivoluzionario, sono un principio intangibile dei comunisti, che è sempre stato sostenuto fin dai tempi di Marx e Engels. Nessun autentico rivoluzionario pone in dubbio questa impostazione del problema».

«Ma — prosegue Zagladin — l'autonomia e l'eguaglianza dei diritti dei partiti sono una premessa. La premessa in primo luogo della lotta vittoriosa dei partiti per il conseguimento degli obiettivi finali della classe operaia. In realtà soltanto un partito effettivamente indipendente da qualsiasi influenza dell'avversario di classe, soltanto un partito veramente indipendente della classe operaia è in grado di conseguire questi obiettivi. La premessa, in seconda luogo, della positiva attuazione, da parte di qualsiasi partito, della cooperazione internazionalista. Ovviamente ciascun partito, essendo autonomo e indipendente, stabilisce esso stesso quali criteri dell'internazionalismo sono più importanti in un determinato momento. A questo proposito ci sembrano non leggitimi i rimproveri che talvolta vengono rivolti a questo o a quel partito per il fatto che ha stabilito i propri criteri dell'internazionalismo. Al tempo stesso non può non suscitare obiezioni l'idea secondo cui, tenendo conto dell'ampliamento della sfera d'azione dei principii dell'internazionalismo, non si dovrebbe più parlare di internazionalismo proletario».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Roma

«il rifiuto al dialogo»: una posizione ambigua e paralizzante che ha lasciato spazio alla provocazione. E ne hanno pagato il prezzo gli stessi sostenitori di questa linea.

Lo si è visto giovedì mattina, in piazzale della Minerva. Hanno alzato i «fischietti», gli «Indiani metropolitani» e varie incredibili «trappe» si erano tanto sono sbizzarriti certi cronisti: volto dipinto, asce di «guerra» (di plastica) e tamburelli in mano, scandivano il sindacato, scarlavano l'oslogan su Lama. Ma sono stati presto messi da parte. Folklore, goliardia, mascherate un po' carnevalesche hanno ceduto il passo. Dall'ironia — assai discutibile — e dallo scherno si è passati agli insulti, alle invettive. Contro lavoratori e studenti sono stati lanciati palloncini pieni d'acqua, di vernice, di calce e poi bastoni, bottiglie, sassi, bulloni. I teppisti della sedicente «area dell'autonomia operaia» sono riusciti ad infiltrarsi tra le maglie del servizio d'ordine predisposto dagli altri occupanti (che avrebbero voluto evitare incidenti), hanno conquistato la «prima linea», e sono arrivati a fronteggiare il cordone sindacale. E' stato in questo modo che gli «autonomi» hanno potuto fomentare tafferugli nell'arco di tutta la manifestazione.

Nell'intervento del compagno Lama — che ha svolto il suo discorso parlandola a tenere — è emersa con estrema chiarezza la situazione di tensione e difficoltà creatasi nell'ateneo romano: «La protesta studentesca — ha detto — è giusta, i problemi aperti sono i nostri, siamo profondamente d'accordo con le esigenze di rinnovamento dei giovani. Proprio per questo diciamo che quelle frange che operano per separare gli studenti dal movimento popolare vanno sconfitte, e che bisogna dare obiettivi razionali e reali ad una protesta che rischia altrimenti di rimanere rifiuto nichilista e reazione rabbiosa ed esasperata ai gravi problemi dell'Università».

Infine, mentre Lama chiedeva l'incontro con un appello all'unità, la provocazione si è trasformata in aggressione aperta e violenta. Gruppi di «autonomi» hanno iniziato a premere contro il cordone sindacale, e mentre i lavoratori si stringevano attorno al segretario generale della CGIL, lasciando l'ateneo, il camion usato come palco per gli oratori è stato raggiunto e distrutto, i vetri fracassati, le portiere e le fiancate scardinate, le bandiere rosse del sindacato strappate. E poi le aggressioni ai lavoratori e agli studenti democratici, i pestaggi. I compagni sono stati inseguiti, molti feriti a colpi di spranghe, a calci e pugni, qualcuno anche con un coltello, e addirittura minacciato con una pistola.

Il criminale *raid* si è diretto poi contro gli stessi studenti dei comitati di occupazione che, appena scattato l'assalto al palco, si erano diretti di corsa verso la facoltà di Geologia, dividendosi da coloro che miravano a far scoppiare incidenti gravi. C'erano gli studenti dei comitati di occupazione, c'erano dirigenti e militanti di Avanguardia Operaia, del PDUP, alcuni di Lotta Continua, c'erano coloro che hanno messo in secondo piano la propria adesione a un gruppo politico per essere «dentro» nel movimento, per partecipare alle varie «commissioni» di studio, alcuni tentando un'impossibile mediazione con la linea avventurista e provocatoria dei cosiddetti autonomi.

Dopo l'assalto squadristico, i giovani e gli operai che avevano partecipato alla manifestazione sindacale, usciti dalla città universitaria, si sono radunati in piazzale delle Scienze, davanti all'entrata principale dell'ateneo. Qui si è svolta una breve assemblea nel corso della quale ha preso la parola il compagno onorevole Leo Canullo.

Nel pomeriggio, mentre nel teatro della Federazione del PCI si svolgeva un affollato attivo dei comunisti con il compagno Tortorella e delle forze politiche e delle organizzazioni sociali dai luoghi di lavoro affluivano telegrammi di protesta per gli incidenti provocati dai teppisti, il rettore Ruberti chiedeva l'intervento della polizia per sgomberare l'ateneo. I bulldozer della «celere» hanno iniziato alle 17 e 30 a sfondare i cancelli dell'entrata principale dietro ai quali alcuni gruppi di occupanti avevano messo — a mo' di barricata — quattro o cinque automobili, poi date alle fiamme. I reparti sono entrati nell'ateneo attraverso l'ingresso di piazzale delle Scienze e un altro secondario, con un fitto lancio di lacrimogeni, per disperdere gli ultimi e abbandonare le facoltà. L'operazione di sgombero all'interno della città è avvenuta senza incidenti. I getti degli agenti di PS, muniti di elmetto e di scudi, hanno permesso diverse cariche — il palco, [illegible] — si sono spostati all'esterno dell'ateneo davanti alla Casa dello Studente, in via De Lollis, un gruppo di teppisti che aveva tentato di sbarrare la strada appiccando il fuoco a due auto è stato caricato e disperso, mentre poco lontano sono stati esplosi tre colpi di pistola contro un furgone blindato della polizia.

Più tardi, una parte degli occupanti si è radunata ad Architettura — a Valle Giulia — dove si è tenuta una assemblea, mentre era in atto un'altra riunione di una parte dei «comitati di occupazione», si è svolta ad Economia e Commercio: entrambe le facoltà si trovano all'esterno della cinta della città universitaria. L'ateneo — dal quale l'ultimo contingente di PS è uscito ieri mattina poco dopo le 11 — rimarrà chiuso, infatti, ancora per alcuni giorni, probabilmente fino a mercoledì: il tempo necessario per porre riparo ai danni e alle devastazioni — ingentissimi — nei singoli istituti, provocati da vandali nel corso dell'occupazione e degli incidenti di giovedì.

La decisione è stata annunciata ieri dal rettore Ruberti al termine di una seduta straordinaria del senato accademico. Il senato si riunirà di nuovo mercoledì e farà il punto sullo stato dei lavori di ripristino delle aule, delle attrezzature didattiche, dei laboratori.

Ieri pomeriggio, intanto, il sindaco della capitale Argan, il presidente della Provincia Mancini e l'assessore regionale De Mauro si sono recati all'Università dove hanno incontrato il rettore. Nel corso del colloquio sono stati affrontati i problemi e le prospettive dell'ateneo, determinati anche dallo stato d'agitazione. I sindacati provinciali CGIL CISL e UIL dal canto loro, hanno indetto una settimana di mobilitazione in tutti i posti di lavoro, nelle scuole e nell'Università durante la quale sarà convocata una serie di assemblee a conclusione delle iniziative si svolgerà una manifestazione cittadina, alla cui preparazione saranno chiamati a contribuire i movimenti giovanili e le forze studentesche.

Estirpare

di teppismo e le violenze preordinate messe in atto da gruppi totalmente estranei alle lotte ed alle esperienze democratiche del movimento operaio e del movimento degli studenti. Tali provocazioni costituiscono un intollerabile comportamento incivile e antidemocratico e gettano solo discredito nelle lotte sociali e politiche della gioventù studentesca». Il comunicato conclude esprimendo «*solidarietà al compagno Lama e ai dirigenti sindacali contro i quali si è diretta la manifestazione teppistica e invia un fraterno saluto e augurio ai compagni, e ai non ani democratici che sono stati vittime delle azioni violente*».

Un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio è stata presentata dal presidente del PRI on. Ugo La Malfa, insieme al segretario del partito on. Biasini e al presidente del gruppo parlamentare repubblicano on. Mammì.

Una dichiarazione di condanna per gli episodi di violenza è stata rilasciata dal Sen. Pier Luigi Romita, segretario del PSDI.

Da parte sua la Federazione romana del PCI ha emesso un comunicato di cui riferiamo in cronaca.

Numerosissime, nella Capitale, le prese di posizione che denunciano l'azione squadristica e sottolineano l'esigenza di una sfida unita democratica nell'attuale, difficile momento della vita romana.

L'assemblea nazionale dei lavoratori poligrafici, riunita al cinema Metropolitan ha inviato al compagno Luciano Lama un telegramma di solidarietà. Telegrammi di solidarietà a Lama, nei quali si ribadisce l'impegno a lottare unitariamente contro ogni provocazione, sono stati inviati alla CGIL dai portuali di Piombino, dal Consiglio di fabbrica del Porto di Genova, dal Consiglio di fabbrica della Montedison di Rosignano, dal sindaco di San Giovanni in Fiore, dalla Federazione CGIL CISL UIL di Forlì, dal Consiglio d'azienda del ministero dell'Interno, dai lavoratori del Deposito ATM «Zara» di Milano, dalla Carlo Erba di Milano, dal Circolo culturale cineclub «La movola» di Siracusa, dagli autoferrotranvieri CGIL CISL UIL, dalla Fed. Prov. CISL di Salerno, dalla Federazione CGIL CISL UIL di Livorno, dal Coordinamento aziende metalmeccaniche di Livorno, dalla Federazione unitaria lavoratori costruzioni di Livorno, dai lavoratori delle aziende municipalizzate di Roma, dal Coordinamento delle Marelli Magneti di Milano, da varie fabbriche modenesi.

Durissima condanna per le violenze dei provocatori è stata espressa dalle ACLI, dalla Lega nazionale cooperative e mutue, dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, dal COGIDAS, dal Comitato di [illegible] ARCI ACLI ENDAS, dalla Federazione romana del PCI dall'ANPI ... Il direttivo nazionale FULAT ha sottolineato, ... e provocazioni fasciste accadute all'Università di Roma. «La lotta — è detto in un comunicato — assume [illegible] ... di tutta la ... riforma ... In questo ... la decisa difesa della democrazia nel paese. Il direttivo nazionale FULAT considera l'attacco promosso, ... una delle più ... provocazioni ... movimento ... studenti ... reazionaria e ... contro la ... criminale ... sconfitto con la risposta di un forte movimento di lotta unitario e di massa.

Comunicato della FGCI

Sui fatti dell'Università di Roma, la direzione nazionale della FGCI ha diramato il seguente comunicato: «Durante una manifestazione indetta dalla Federazione sindacale CGIL CISL UIL a cui partecipava il compagno Lama, segretario generale della CGIL, per ribadire l'impegno dei lavoratori e del movimento sindacale nella lotta per la riforma della scuola e dell'università e la volontà unitaria di sostegno alle giuste richieste e rivendicazioni del movimento degli studenti, al centro gruppi di provocatori e di delinquenti appartenenti alla cosiddetta autonomia operaia, coperta da "Lotta continua", hanno aggredito il comizio sindacale con l'obiettivo di impedire il suo svolgimento armati di tutto punto. Sono stati feriti gravemente studenti democratici e lavoratori intervenuti alla manifestazione. Al termine del comizio questi gruppi hanno continuato la loro azione devastando il palco e ripetendo aggressioni e violenze.

«Il giudizio degli studenti e delle forze democratiche deve essere chiaro. Questi gruppi mirano a contrastare lo sviluppo del movimento degli studenti, a snaturarne gli obiettivi, ad isolarlo dai lavoratori, dalla classe operaia, dall'opinione pubblica.

«Chi lavora per la crescita di un movimento democratico degli studenti, che attraverso il dibattito, il confronto, la lotta sappia imporre la trasformazione della scuola e dell'università, oggi trova in queste forze che si collocano per contenuti e obiettivi politici al fianco delle forze conservatrici e reazionarie, un nemico da sconfiggere. Essi infatti per i loro metodi, e per le loro manifestazioni non si distinguono dagli squadristi e dai teppisti fascisti. Immediata e rigorosa deve essere la risposta dei lavoratori, delle organizzazioni giovanili e degli studenti. Occorre dare vita ad una iniziativa unitaria e di massa nelle scuole e nelle università, nelle fabbriche e nelle città, con assemblee e manifestazioni che vedano insieme gli studenti, i giovani, i lavoratori e il sindacato.

«Occorre, perciò, battere le forze che vogliono innescare permanentemente una strategia di tensione e di violenza: prevenire e impedire le azioni dei fascisti e dei gruppi provocatori, chiudendo i covi ed impedendo loro di nuocere; di stabilire un clima di confronto democratico, di convivenza civile e di tolleranza nelle università e in tutto il Paese.

«In questa azione un compito decisivo e prioritario spetta al movimento degli studenti e alle forze politiche giovanili nel denunciare apertamente i gruppi provocatori antioperai ed antisindacali, isolandoli e impedendo loro di usare l'università e la scuola come terreno per le loro provocazioni. La lotta degli studenti e dei giovani si muove nella direzione di denunciare la drammaticità della situazione scolastica, di condannare l'inadeguatezza e il carattere negativo della politica scolastica del governo, di indicare obiettivi positivi di trasformazione della scuola e dell'università, di sviluppo dell'occupazione o di un diverso rapporto con il lavoro, di una nuova qualità della vita e del rinnovamento della società.

«Per queste ragioni che stanno alla base della crisi della scuola e dei disagi degli studenti la lotta del movimento studentesco e dei giovani ha nella classe operaia e nei lavoratori il primo interlocutore ed alleato per imporre un diverso sviluppo economico e una riforma generale dell'istruzione.

«La FGCI fa appello ai propri militanti e alle forze politiche giovanili perché già da domani nella lotta contro la violenza e la provocazione, per la riforma della scuola e l'occupazione per rafforzare l'unità e la democrazia si rinsaldi l'unità degli studenti e la gioventù con il movimento operaio».

Lama

delle questioni che si devono affrontare proprio alla luce di quanto è accaduto all'università giovedì e nei giorni precedenti».

Parliamo ancora per qualche minuto, poi, stabiliamo di vedere, nella giornata seguente. E ieri mattina abbiamo ripreso il colloquio proprio partendo dalle «profondità» dei problemi aperti, dai «segnali» che vengono da fatti come quelli avvenuti in questi giorni a Roma.

«*Non possiamo vedere questi episodi* — dice Lama — *solo come fatti di violenza per la violenza. Certo ciò è gravissimo, è la spia di un clima più generale. Ma il pericolo che non può non essere avvertito da tutti è quello che viene dal tentativo da parte di gruppi squadristici di organizzare le cose più disperate, che non hanno alcuna prospettiva, gli sbandati di oggi, i po per colpire la democrazia. Il fascismo nasce anche così*».

E' in questa chiave che L. rivede minuto per minuto quanto è accaduto da quando ha messo piede dentro l'ateneo romano. «*La manifestazione di studenti e di lavoratori era grossa, consistente. Contro questa massa un gruppo di alcune centinaia di persone che non erano lavoratori e non so se erano studenti, ha portato l'attacco aperto. Ci stavano bene la contestazione e non abbandonarono mai atti di violenza*». «*Molti* — prosegue — *erano incappucciati, armavano chiavi inglesi, coltelli, bulloni, estintori*».

L'obiettivo di questi gruppi, si chiamino autonomia operaia o collettivo di via dei Volsci, non era certo la contestazione: «*non si voleva colpire Lama come tale ma il sindacato, le forze di sinistra, le forze della democrazia*».

Lama ha vissuto in tutti questi anni di direzione del movimento momenti anche difficili. Ricordiamo insieme la manifestazione di Napoli, la stessa drammatica giornata di Reggio Calabria, altre volte dure quando si sono avvertite contestazioni alla linea del sindacato.

«*Ma qui* — dice — *non era così. Chi contestava il mio discorso era lontano dal palco. Avvertivo un rumore, lo eco di slogan. Ma non vanno confusi gli studenti contestatori con i gruppi squadristici*».

Il segretario generale della CGIL parla dei primi incidenti, del vero e proprio attacco ai lavoratori, alla gente. Come è stato possibile, gli chiedo.

«*Loro* — afferma — *erano armati. Non so se si può parlare di armi proprie o improprie. La realtà, ripeto, è che erano armati. Gli operai, il servizio d'ordine, come è nostro costume, no*». «*Ma proprio per questo* — ripete — *non bisogna confondere gli studenti contestatori con i gruppi squadristici che sono nemici dei lavoratori, nemici della democrazia e delle forze democratiche. A costoro l'università non interessa per niente, cambi o non cambi. Ogni occasione è buona per sviluppare un'azione eversiva*».

Cerco di portare il discorso su cosa ha provato sopra quel palco che poi sarebbe stato distrutto. «*Non mi bruciano i fischi. Quello che mi brucia è sapere che esiste una massa di giovani che rischia di essere trascinata a combattere contro la propria stessa causa su una linea di esasperazione, di rabbia impotente e cieca. Che combattano, che vogliano lottare è giusto: questi studenti non vedono un futuro. Si sono mandati milioni di giovani a scuola, ed è stato giusto, ma non è stata cambiata la scuola, non si è affrontato il grande nodo del rapporto scuola-società, scuola-lavoro. Ma quando si combatte bisogna individuare il vero nemico, respingere posizioni che portano al rifiuto nichilista che niente hanno a che vedere con il malcontento, con l'inquietudine della gran massa dei giovani*».

Lama è andato all'università di Roma per dire tutto questo e ha detto tutto questo. Certa stampa ha montato una campagna odiosa, ha parlato di operai come se fossero dei carri armati. Anche ciò ha pesato. Si è parlato di un tentativo di «stabilizzare» la situazione. «*Ma che stabilizzare, è tutta la nostra storia, la storia del movimento operaio italiano e le lotte di questi ultimi anni, di questi ultimi giorni, che dice cosa noi vogliamo. E noi vogliamo cambiare questa società perché ci sia lavoro, cultura, progresso, libertà. Di che parla di tentativi di stabilizzazione, di normalizzazione, in che paragona gli operai ai carri armati c'è un ritorno all'antico, a posizioni antioperaie e queste posizioni vanno duramente combattute. Certo tutto questo ha influito sulla giornata di giovedì, sul clima politico complessivo. Ma forse non ha toccato i teppisti e gli squadristi. Loro vogliono distruggere e basta, puntando direttamente al cuore della democrazia*».

Continuiamo il colloquio. Nelle parole di Lama si avverte solo una esigenza, quella di ricercare, anche con chi contesta, con chi non condivide le posizioni del sindacato, il colloquio, il confronto. «*C'è bisogno* — continua — *di un collegamento tra lavoratori e studenti. Occorre cercare questo rapporto, allargare il fronte di lotta del sindacato. Molti studenti più consapevoli lo sanno, altri lo sentono. Ma c'è ancora tanto lavoro da fare. Il futuro degli studenti, dei giovani dipende dalla soluzione che riusciremo, tutti assieme a dare, alle grandi questioni economiche e sociali. Perciò, senza paternalismo, bisogna discutere con gli studenti, isolare le frange che lavorano, nei fatti, per quelle forze che non vogliono cambiare, rinnovare il nostro paese e risolvere anche i problemi dei giovani. Si deve fare in modo, tutti assieme, che nessuno lotti più contro la sua stessa causa, contro i suoi alleati*».

Mercoledì tre ore di sciopero negli atenei

Dopo l'incontro con il ministro Malfatti avvenuto l'altro ieri, i sindacati nazionali della scuola Cgil-Cisl-Uil e Cisapuni hanno confermato per mercoledì prossimo la giornata di lotta nazionale indetta a sostegno della vertenza per l'università. La mobilitazione sarà articolata con tre ore di sciopero e con la convocazione di assemblee di lavoratori aperte agli studenti e alle altre categorie di lavoratori.

Il gen. Apollonio ha lasciato il servizio attivo

Il generale di corpo d'Armata Renzo Apollonio è stato collocato ieri in servizio attivo per raggiunti limiti di età. L'alto ufficiale aveva presieduto negli ultimi mesi il Consiglio superiore delle Forze armate e il Tribunale supremo militare. Una cerimonia in suo onore e in presenza dei suoi più stretti collaboratori si era tenuta ieri allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Nella mattinata di mercoledì, dopo un incontro con i suoi più stretti collaboratori del Tribunale supremo, il generale Apollonio si era recato in visita di commiato al Quirinale, dove era stato ricevuto dal Presidente Giovanni Leone.

In sostituzione del generale Apollonio è stato nominato il generale di corpo d'armata Mario Tomaino.

Antonella e Berto Cortina ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la morte di:

FABIO

Roma, 18 febbraio 1977

Nel primo anniversario della morte di:

TERESINA GRAMSCI

i figli la ricordano ai compagni e agli amici.
Milano, 19 febbraio 1977

PRATICAMENTE,

Cargo Renault non ha rivali.
E' un veicolo commerciale pensato e costruito per garantire consegne rapide, ampie possibilità di carico e bassi costi di esercizio. Cargo Renault, infatti, è maneggevole e scattante (velocità 115 Km/h), è decisamente economico (consumi sempre limitati, minima manutenzione), ingoia e trasporta tanta merce: 390 Kg di carico utile, volume di carico oltre 2 metri cubi (2.250 m³) con il tipo "lungo". Per tutti i trasporti veloci, Cargo Renault è l'ideale: sempre puntuale al lavoro, 365 giorni l'anno. Cargo Renault in due versioni: "normale" (850 cc), "lungo" (1100 cc).

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Gamma Renault, trazione anteriore. Sempre più competitiva.